

Ieri a Castelgandolfo lo storico incontro nel Palazzo Apostolico Più di un'ora di colloqui cordiali: al centro la pace e la solidarietà Ricordata la visita compiuta dal Papa a Hiroito nel 1981 La coppia imperiale oggi a Firenze, da lunedì la visita a Roma

Wojtyla saluta il Dio del Giappone

Welcome papale per Akihito, l'unico imperatore al mondo

Storico incontro ieri a Castelgandolfo per oltre un'ora tra Giovanni Paolo II, l'imperatore e l'imperatrice del Giappone. Al centro dei colloqui la pace, la solidarietà dei popoli e l'importanza della cultura. Ricordata la visita compiuta da Papa Wojtyla a Hiroito nel febbraio del 1981. Akihito ha modificato il programma per rendere omaggio al capo della Chiesa cattolica ed alla sua missione nel mondo.

ALCESTE SANTINI

CASTELGANDOLFO. Per la prima volta nella storia un imperatore del Giappone, ed oggi unico imperatore al mondo, ha varcato ieri pomeriggio poco dopo le 17.30 il Palazzo Apostolico di Castelgandolfo per essere ricevuto da Giovanni Paolo II insieme all'imperatrice Michiko. Il Papa era ad attendere gli illustri ospiti, che all'arrivo erano stati salutati da un picchetto d'onore di undici guardie svizzere in alta uniforme e da 21 gentiluomini della corte pontificia, nella sala del trono e si è rivolto loro dicendo in inglese «welcome». Subito dopo il Papa ha invitato l'imperatore e l'imperatrice nella sala del concistoro dove si è svolto un colloquio di circa mezz'ora centrato sui problemi della pace, della solidarietà tra i popoli e della condizione della Chiesa cattolica in Giappone. L'imperatore ha reso omaggio all'attività che il Papa svolge nel mondo per la pace



Storica stretta di mano tra l'imperatore giapponese Akihito e Giovanni Paolo II

ed il progresso dei popoli e Giovanni Paolo II si è complimentato con gli ospiti per l'attività che essi svolgono nel campo dell'assistenza sociale. Complimenti anche per l'imperatrice che è una cultrice di letteratura, di arte e di musica e per i loro tre figli. Non potevano essere affrontati problemi politici specifici perché la Costituzione giapponese in quanto definisce l'imperatore il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo lo pone al di sopra degli affari di governo. La conversazione si è svolta in lingua giapponese e per il Papa ha fatto da interprete il gesuita padre Pittau che per 29 anni è stato rettore dell'Università Sofia a Tokyo ed ora è alla guida della Pontificia Università Gregoriana.

Dopo lo scambio dei doni avvenuto come il colloquio privato in un «clima di grande cordialità», secondo le fonti vaticane, il Papa ha invitato, con

un gesto fuori programma, l'imperatore e l'imperatrice ad affacciarsi da un balcone del Palazzo Apostolico per ammirare il suggestivo spettacolo del lago mentre il sole era al tramonto e la campagna dei colli albani. L'imperatore Akihito si interessa molto di scienze naturali e si occupa

con una particolare passione della protezione dell'ambiente intrattenendo rapporti con esperti della materia. Giovanni Paolo II ha ricordato un altro evento storico avvenuto il 24 febbraio 1981 quando, come primo Pontefice della storia, fu accolto nel Palazzo imperiale di Tokyo dallo scomparso im-

peratore Hiroito, padre di Akihito. Due avvenimenti che ieri si sono intrecciati durante l'incontro durato complessivamente più di un'ora che ha suggellato le buone relazioni tra la S. Sede ed il Giappone ma ha pure evidenziato come sia sempre vivo nel paese del Sol Levante l'interesse e l'alta

considerazione per l'attività internazionale del Papa e, in particolare, per quella molto dinamica di Giovanni Paolo II. È stato, infatti, l'imperatore Akihito - ha dichiarato il portavoce vaticano - che ha voluto «modificare il programma del suo viaggio in Europa per incontrare Giovanni Paolo II,

La sezione Togliatti di Monza è vicina al compagno Valerio Leone per la morte del padre.

GINO (Milan)

di anni 69.
Monza, 4 settembre 1993

È mancato il compagno **ERMETE RE**

I compagni della sezione Carminelli del Pds nel ricordare la lunga e appassionata militanza, pongono le più sentite condoglianze ai familiari. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità:

Milano, 4 settembre 1993

Nel primo anniversario della morte di **PIETRO FARNETANI**

lo ricordano con affetto e riconoscenza della sua lunga e generosa attività nel partito, i compagni della sezione del Pds di Pienza, Pienza (SI), 4 settembre 1993

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **l'Unità**

aiutiamo **l'OLP**

PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER SOSTENERE LA DELEGAZIONE PALESTINESE IN ITALIA

Versa il tuo contributo sul conto corrente della BNL di Roma n. 5050 (Agenzia Senato) con la causale «AIUTIAMO L'OLP»

Segreteria Nazionale ARCI

CERCHIAMO RAGAZZI E RAGAZZE

Autenticamente democratici, sportivamente rivoluzionari, simpaticamente nonviolenti, intellettualmente onesti, appassionatamente antimafiosi, seriamente ambientalisti... insomma

SFACCIATAMENTE DI SINISTRA

PER

Costruire a modo nostro questo amato, odiato, grande, essenziale, simpatico, irrisolvibile Partito democratico della sinistra

9/19 settembre 1993

10 giornate straordinarie di adesione alla Sinistra Giovanile nel Pds IN TUTTA ITALIA FESTE, BANCHETTI E INIZIATIVE

aderisci alla **PDS**

FESTA NATIONALE

Partito Democratico della Sinistra

Medaglia ufficiale della Festa Nazionale coniata dalla Zecca di Stato

peso 18 grammi
Titolo 986/1000 argento

È possibile acquistarla al prezzo di L. 35.000 presso lo Spazio n° 10 della Zecca presso la Festa Nazionale de l'Unità Bologna Parco Nord 27 agosto 19 settembre 1993

Intesa tra Kravciuk e il leader russo dopo 2 anni di tensione. Kiev consegnerà 1800 testate nucleari destinate alla distruzione In vendita la parte di navi del Mar Nero per pagare i debiti contratti con la Russia. Ora l'accordo passa al vaglio dei parlamenti

L'Ucraina cede a Eltsin i missili e la flotta

Russia e Ucraina trovano l'intesa sulla flotta del Mar Nero e sulle armi nucleari. Kravciuk, spalle al muro per la crisi economica, accetta di «vendere» ad Eltsin la sua parte di navi quale compenso per il forte debito contratto con la Russia. E consegnerà anche le 1800 testate perché vengano smantellate. In cambio avrà uranium arricchito per le centrali. Un diplomatico di Kiev: «Ci hanno dettato le condizioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo due anni di tensioni, la Russia e l'Ucraina hanno messo la parola fine alla disputa sul possesso della flotta del Mar Nero e sulle 1800 testate nucleari ancora sotto il controllo di Kiev. Nella splendida residenza zarista di Massandra, sulle montagne sopra la stazione balneare di Jalta, i presidenti delle due più influenti repubbliche dell'ex Urss, Boris Eltsin e Leonid

Kravciuk, hanno siglato un accordo da tempo ricercato ma anche fortemente osteggiato dalle rispettive opposizioni interne, in particolare dei due parlamenti. Eltsin, al termine dei complessi colloqui di ieri, sembra poter presentarsi come quello tra i leader che più avrebbe guadagnato dall'intesa. E ciò dopo il via libera di Kiev alla vendita ai russi di quella metà della flotta che le

spettava sulla base del protocollo sottoscritto nello scorso mese di maggio. In altre parole, Mosca acquisterà le navi che avrebbero dovuto andare a Kiev ma considerandole come l'estinzione del debito estero, per miliardi di rubli, che l'Ucraina ha contratto nei confronti della repubblica maggiore. Se il valore dei vascelli, che verrà stabilito in prossimi consultazioni tra le due parti, eccederà l'ammontare del debito, la Russia integrerà la differenza. Inoltre, la Russia è stata autorizzata a prelevare tutte le armi nucleari che si trovano sul territorio dell'Ucraina per poter cominciare la delicata operazione di disinnescamento del materiale. Il governo di Kiev ha accettato questa soluzione considerandola troppo onerosa provvedere con i propri mezzi allo smantellamento e ha ottenuto, in cambio alla rinuncia al desiderato status di nazione nuclea-

re, che la Russia la rifornisca, nel giro di un anno, di uranio arricchito che servirà alla marcia delle centrali. L'accordo di Massandra era più o meno nell'aria sebbene i problemi che i due presidenti avevano da affrontare presentavano delle difficoltà anche serie. Eltsin, da un lato, aveva da considerare le pressioni nazionaliste e la posizione del Soviet supremo, recentemente espressa in quel voto sulla dichiarazione di Sebastopoli, la sede della flotta, come città russa a tutti gli effetti. Kravciuk, egualmente, aveva da tamponare le medesime effervescenze del parlamento ucraino, specie in riferimento al mantenimento dell'arsenale nucleare, ereditato dallo scioglimento dell'Unione sovietica e in disprezzo dei trattati di riduzione - Start 1 e Start 2 - sottoscritti da Eltsin e i presidenti ameri-

cani Bush e Clinton. Ma la trattativa russo-ucraina, spinosa e davvero complessa, ha finito con l'appiattirsi, ed in un certo senso sorprendentemente, a causa, o se si vuole in ragione, della situazione economica. Innanzitutto di quella ucraina divenuta quasi insostenibile e che, a paragone della crisi russa, si sta presentando, di giorno in giorno, con aspetti di vera e propria emergenza. La repubblica di Kravciuk si trova al cospetto persino di una seria crisi di approvvigionamento alimentare, segnale inequivocabile di una ben più ampia emergenza. Proprio ieri, all'annuncio di un nuovo, pesante aumento del prezzo del pane, per le città ucraine, a cominciare da Kiev, è corsa una vera ondata di panico, con gli acquirenti ad assaltare letteralmente i negozi. In questo clima, Kravciuk ha dovuto abbas-

sare le pretese e a smettere il braccio di ferro con Eltsin, l'unico che può garantirgli, anche immediatamente, un sostegno finanziario e materiale per tentare di fronteggiare un'inflazione che galoppa al 40 per cento al mese. È stato così che, secondo i bene informati, la trattativa che durava da mesi, è stata coronata da successo. La delegazione russa avrebbe, in qualche maniera, fatto pesare la propria condizione di vantaggio, forte soprattutto di un credito di Kiev pari a due miliardi e mezzo di dollari in forniture di gas e petrolio. Un diplomatico di Kiev avrebbe ammesso che, durante le tre ore di colloquio, i russi hanno dettato le loro condizioni ad un Kravciuk che, alla fine, non avrebbe avuto altra scelta in questo quanto faccia a faccia con Boris Eltsin che quella di capitolare.

Accordo fra i partiti vincitori delle elezioni: il Funcinpec ed i seguaci di Hun Sen

Norodom Sihanouk risale sul trono

La Cambogia torna al punto di partenza

Torna la monarchia in Cambogia. Norodom Sihanouk, che nell'arco della sua vita è stato in epoche diverse principe, re, primo ministro, presidente, leader dell'opposizione, e che attualmente riveste la carica di capo di Stato provvisorio, tornerà presto a sedere sul trono. L'accordo è stato preso fra il partito di suo figlio Ranaridh e quello di Hun Sen, vincitori delle elezioni svoltesi in maggio sotto tutela Onu.

cambiò la forma istituzionale dello Stato, che cessava di essere una monarchia senza diventare una vera Repubblica. Un pasticcio giuridico al cui vertice si installava, in qualità di capo dello Stato cambogiano lo stesso Sihanouk. Per un decennio fu padrone assoluto del campo. Popolarissimo, riverito soprattutto nelle campagne come un padre della patria, amato per il suo comportamento estroso ed emotivo non meno che per i suoi ostentati hobby artistici e musicali, Sihanouk non si aspettava certo di essere spodestato da un giorno all'altro, come accadde invece nel 1970. Infuriava la guerra degli americani in Vietnam. Sihanouk era riuscito a barcamenarsi, tenendo la Cambogia fuori dal conflitto e mantenendo buoni rapporti con Hanoi. Fu questo a provocare l'esautoramento. Il generale Lon Nol, spalleggiato da Washington, profitò di un viaggio all'estero di Sihanouk per rovesciarlo e inaugurare un regime dittatoriale destinato a durare sino alla fine della guerra in Vietnam. Cioè per cinque anni.

In quel periodo l'ex-sovrano si alleò ai guerriglieri comunisti, «khmer rossi». Al loro seguito, o per meglio dire ostaggio nelle mani di Pol Pot, Sihanouk tornò a Phnom Penh, quando i khmer rossi conquistarono il potere. Rimase loro alleato anche quando questi ultimi furono ricacciati nella jungla dall'intervento armato vietnamita nel 1979. Contro il governo pro-Hanoi di Hun Sen ed a fianco dei guerriglieri di Pol Pot, i sihanoukisti hanno combattuto da allora sino al 1991 ed alla pace di Parigi. Il resto è storia recente. L'amministrazione provvisoria con l'assistenza delle Nazioni Unite, le elezioni di maggio, il governo provvisorio con Sihanouk presidente, ed il figlio Ranaridh in coabitazione con Hun Sen nel ruolo di premier. Sono stati proprio questi ultimi, in una riunione dei leader cambogiani in Corea del nord, ad accordarsi per il ritorno alla monarchia. Hun Sen era andato all'appuntamento con il testo di una Costituzione repubblicana in mano. Ma si è lasciato convincere a cambiare idea. Forse per non provocare altrui in un momento in cui urge restare uniti contro il rischio di una nuova offensiva dei khmer rossi. □ G.A.B.



Il principe Sihanouk

In Nicaragua braccio di ferro esercito-Chamorro

MANAGUA. L'annuncio doveva servire a ristabilire l'autorità presidenziale scossa da mesi e invece si sta rivelando un boomerang. Infatti, il più immediato effetto della sortita di Violeta Chamorro, presidente del Nicaragua, di voler destituire il generale Humberto Ortega, è stata l'immediata crisi nei rapporti con le forze armate e con i sandinisti. L'annuncio lo aveva dato la stessa Chamorro ad un migliaio di ufficiali che assistevano alla commemorazione per il quattordicesimo anniversario della fondazione dell'esercito sandinista. La destituzione del generale, fratello dell'ex presidente Daniel Ortega, sarebbe dovuta avvenire all'inizio del 1994. L'altro ieri la pronta replica del Consiglio militare dell'esercito popolare sandinista, che riunisce i 30 ufficiali più alti in grado del Nicaragua, in cui si sottolinea come la nomina di un nuovo comandante in capo dell'esercito sia di sua competenza. «Il desiderio della presidente di nominare un nuovo comandante in capo dovrà essere strettamente conforme alla Costituzione e alla legge - si

legge in un comunicato del Consiglio - e non dovrà essere la conseguenza di pressioni esterne o interne che limiterebbero la sovranità e la dignità del paese». Il riferimento è alle pressioni esercitate negli ultimi mesi dall'Unione nazionale di opposizione (Uno) e dagli Stati Uniti sulla Chamorro per un cambio di guardia ai massimi livelli militari. Ma sino a poco fa sembrava che la presidente del Nicaragua non volesse cedere al ricatto. Due settimane fa aveva detto che le continue sollecitazioni alla destituzione di Ortega le facevano venire in mente un «disco rotto». Invece il «socialista» stretto con Ortega dai tempi della sua vittoria sui sandinisti, nel 1990, sembra ormai al tramonto. Non si sa con quali esiti. Ieri, comunque, nel corso di una conferenza stampa, il Capo di Stato maggiore dell'esercito ha sottolineato che «non c'è alcuna possibilità di un colpo di Stato militare». Una sola cosa è certa. Il braccio di ferro della Chamorro sembra sconterare tutti: l'esercito ma anche l'opposizione, ex alleata ai tempi della sua inattesa vittoria presidenziale.

Non c'è forse paese al mondo che, dal dopoguerra ad oggi, abbia cambiato con tanta frequenza il suo assetto istituzionale come la Cambogia. Fra pochi giorni, esattamente il 15 settembre quando sarà adottata la nuova Carta costituzionale, la terra dei templi di Angkor tornerà ad essere una monarchia. Tornerà insomma al punto di partenza. Era già una monarchia infatti, e sul trono sedeva il giovanissimo Norodom Sihanouk, nel 1953, quando la Francia che andava incontro alla disfatta in Vietnam, riconobbe l'indipendenza di Phnom Penh, prima ancora di essere costretta a concederla ad Hanoi. Il regime monarchico durò

sino al 1960, anno in cui morì Norodom Suramarit, a favore del quale il figlio Sihanouk aveva abdicato cinque anni prima: una decisione singolare quella presa allora da Sihanouk, che deponeva la corona come ci si libera di un fastidioso impiccio, per lanciarsi anima e corpo nell'agone politico. Alla guida della Comunità popolare socialista, Sihanouk aveva poi stravinto le elezioni del 1955 diventando primo ministro. In quella carica poteva modellare il futuro del paese più di quanto non avrebbe potuto nei panni di sovrano rappresentativo e senza poteri effettivi di comando.